

PRESIDENTE -

Riprendiamo questa seduta dell'Assemblea plenaria per ascoltare i rapporti dei lavori delle tre Commissioni. Voi sapete che le Commissioni hanno lavorato per tutta la giornata di ieri e la mattinata di oggi, e tre compagni, uno per Commissione, sono stati incaricati di riferire in Assemblea Generale sui lavori delle Commissioni.

Dopo i rapporti delle tre Commissioni i lavori del Congresso saranno sospesi e nel pomeriggio riprende il dibattito generale.

Ha la parola il compagno Tonino Lettieri incaricato di leggere il rapporto della I Commissione.

LETTIERI Tonino -

Compagni, i lavori della I Commissione, come del resto delle altre credo, sono terminati soltanto da pochi minuti e noi non disponiamo in realtà di un documento ma di uno schema di relazione di sintesi dei contenuti dei dibattiti che si sono svolti ieri, che sono terminati questa mattina.

Io voglio dire subito che la I Commissione, il cui tema era 'la politica rivendicativa', ha avuto una discussione molto ricca, e tuttavia sarebbe stato molto importante poter disporre di un maggiore tempo per approfondire la quantità di argomenti che sono stati posti in discussione.

Necessariamente, io non potrò che riferire in modo schematico rinviando agli interventi che sono stati pronunciati oralmente, ben 32, altri consegnati scritti, e che sono consegnati agli atti del Congresso.

La base della discussione era costituita dai temi per il XV Congresso nonché dalla relazione del compagno Trentin. Molte delle cose che perciò qui non sentite sono semplicemente accolte, così come sono state esposte, o nei temi o nella relazione stessa.

Io mi sforzerò, per rappresentarvi il dibattito nella sua complessità, di mettere l'accento soprattutto su alcune alternative che si sono presentate nel corso della discussione.

La caratteristica essenziale del dibattito sui temi di politica rivendicativa è data da un giudizio collettivo, di unanimità direi, sulla natura dello scontro

politico che si è verificato nel nostro Paese a livello delle fabbriche e anche a livello della società, a tal punto che nessun compagno ha dimenticato le implicazioni strette che esistono tra la battaglia rivendicativa e la crisi politica nella quale noi oggi siamo, scontro politico che è stato identificato nel controllo delle condizioni di lavoro in fabbrica, nella difesa di quel potere di controllo che i lavoratori avevano conquistato e stanno allargando o hanno tentato di allargare dopo lo scontro contrattuale.

Detto questo, a me pare necessario far presenti gli elementi di critica e di autocritica che sono venuti avanti nel corso del dibattito in ordine a quella che è stata definita una carenza di direzione politica, strategica complessiva, sia della nostra categoria, sia a livello generale del movimento sindacale.

Questa carenza si è manifestata in diversi campi ma ha avuto un suo punto specifico nella battaglia per l'applicazione dell'orario di lavoro, e quindi per il contenimento dello straordinario.

Si è detto che noi come categoria e, in complesso, il movimento sindacale, non siamo riusciti a dare una risposta efficace, puntuale, all'attacco politico generale che ci veniva portato non soltanto nei luoghi di lavoro ma a livello generale del Paese.

Questa carenza di carattere generale ci ha portato ad affrontare, spesso in situazioni difficili, le richieste, le pretese di deroghe, anche quando non erano giustificate nemmeno dalla lettera e dallo spirito del contratto, in diversi punti della categoria, e ci ha posto

in una condizione di debolezza, come dicevo prima, nell'affrontare il problema dello straordinario, a tal punto che esistono delle fabbriche dove già a metà dell'anno è stato effettuato un lavoro straordinario per un numero di ore che supera quello che era stato stabilito nel contratto delle Partecipazioni Statali come plafond di tutto l'anno.

L'accordo FIAT, realizzato in questi giorni, che garantisce la realizzazione delle 40 ore di lavoro nell'arco di validità del contratto, e quindi batte la pretesa della FIAT di trasferire al di là del contratto stesso questa conquista, ha comportato tuttavia - è stato messo in rilievo - la concessione di una deroga - è sulla deroga che si è svolta, infatti, la battaglia negli ultimi tre mesi - rispetto ai tempi di attuazione che noi ci eravamo conquistati col contratto.

Nello stesso tempo, l'incertezza che si è verificata nella direzione strategica del movimento rivendicativo - è stato messo in luce - ha avuto dei riflessi negativi e limitativi in rapporto a tutta la battaglia delle riforme. E, soprattutto, non si è soltanto fatto riferimento esplicito alla battaglia per le riforme condotta dalle tre Confederazioni ma anche a dei temi particolari e tradizionali della nostra categoria, come per esempio quello della politica degli investimenti delle Partecipazioni Statali, del rapporto fra capitale pubblico e capitale privato, della politica di investimenti nel mezzogiorno.

Sempre in tema di una riflessione critica e autocritica per il lavoro svolto nel corso dei mesi che ci

separano dal contratto, è stata messa in evidenza la grande combattività con la quale i lavoratori sono usciti dalle lotte di autunno e hanno portato avanti una serie di rivendicazioni, di battaglie e di accordi a livello di fabbrica, però è stato evidenziato che spesso questi accordi hanno avuto un carattere salariale pur partendo, all'inizio, da contestazioni delle condizioni di lavoro, quindi degli incentivi, per esempio, o del ritmo.

Si sono risolti, cioè, in fatti retributivi, hanno tradotto in termini monetari questioni attinenti alla distribuzione dell'orario, alla distribuzione dei turni, e così via.

Nello stesso tempo non è stata sufficiente una capacità di generalizzare talune esperienze particolari nuove e importanti che venivano avanti in alcuni punti delle categorie, esperienze di contestazione delle condizioni di lavoro che si sono espresse in una serie di lotte che hanno avuto come oggetto la contestazione dei ritmi o l'autodeterminazione o la contrattazione degli stessi, nonché il cottimo, le qualifiche, gli organici, gli ambienti.

Detto questo, per quanto riguarda l'analisi dei mesi che ci stanno alle spalle, un giudizio unanime è stato dato sulla necessità, così come era stata rappresentata nella relazione del compagno Trentin, di rilanciare, con il prossimo autunno, una battaglia generale sul tema delle condizioni di lavoro che abbia al suo centro, in modo ovviamente non isolato, il tema dell'orario di lavoro, per arrivare all'attuazione effettiva dell'orario di lavoro previsto nel contratto, superando l'erosione che

in questi mesi si è verificata soprattutto attraverso la generalizzazione della prassi dello straordinario.

Per quanto riguarda l'argomento delle deroghe, in realtà si sono presentate due posizioni. Debbo dire che non ci siamo sforzati di identificare quale fosse prevalente o maggioritaria, vogliamo semplicemente rappresentarle qui al Congresso ritenendo che il Congresso, e poi la Commissione politica, la risoluzione finale, dovranno eventualmente pronunciarsi in modo definitivo.

La questione riguarda le deroghe. Si è discusso, cioè, se è possibile, nel rilancio di una vertenza generale sull'orario di lavoro, la concessione di deroghe rispetto all'applicazione dell'orario di lavoro conquistato col Contratto.

C'è una posizione che considera che le deroghe possono essere date soltanto in casi decisamente eccezionali, là dove si sia constatata effettivamente la presenza di strozzature nel processo produttivo. Anche in questo caso debbono essere date per tempi brevi rigorosamente fissati.

Vi è una seconda posizione che esclude, in ogni caso, dalla nostra linea, la concessione delle deroghe, e rivendica, quindi, l'attuazione della riduzione dell'orario secondo i tempi che sono stati stabiliti nel contratto.

In ogni caso, il rilancio della battaglia per superare le difficoltà ora presenti nella categoria verso un'effettiva e reale applicazione delle conquiste contrattuali in tema di orario di lavoro, deve comportare la contrattazione di garanzie precise in termini di organi-

ci e di investimenti, collegando in tal modo il problema dell'orario di lavoro a quello dello sviluppo dell'industrializzazione nel mezzogiorno e del rapporto tra lavoratori occupati e disoccupati.

Un'alternativa si è posta ancora, o quanto meno due ipotesi si sono poste, in ordine al problema della battaglia che bisogna condurre a livello collettivo nelle fabbriche per liquidare l'uso dello straordinario al di là di quanto è stabilito nel contratto, o comunque per rendere anche quest'uso eccezionale.

Ci sono due ipotesi. Una prima ipotesi ritiene che la soluzione del problema dello straordinario debba essere vista soltanto nel quadro di una battaglia salariale per aumenti retributivi, che questa è l'unica contropartita possibile, a livello concreto della coscienza e delle esigenze dei lavoratori, per bloccare e liquidare la prassi dello straordinario.

Ma vi è una seconda ipotesi, o forse può essere interpretata come un'ulteriore precisazione a arricchimento della prima, la quale sostiene che una risposta di carattere salariale e retributivo sarebbe comunque insufficiente e che il problema del contenimento della liquidazione dello straordinario coincide col problema di una crescita reale della coscienza complessiva del movimento e con l'acquisizione di una capacità di controllo collettivo dei lavoratori in ordine al problema dello straordinario.

In conclusione su questo punto, è stato sottolineato come non basti realizzare degli accordi a livello di fabbrica ma è necessario conquistare una capacità

di gestione collettiva dell'orario di lavoro, utilizzando gli strumenti di democrazia che crescono nelle fabbriche ai diversi livelli.

Collegato ai problemi dell'orario è stato posto quello dei turni. E' venuta avanti nella nostra Commissione una richiesta che era già presente nella categoria e già accennata nei temi, la richiesta di abolizione del lavoro domenicale, di riduzione dei turni, di liquidazione, nella misura del possibile, del lavoro notturno.

Anche qui sono state fatte delle precisazioni che mi parè doveroso riportare per evitare di dare un carattere troppo generale e generico a questa rivendicazione.

Quando, cioè, si parla di liquidazione del lavoro domenicale, e per esempio delle festività infrasettimanali, si ritiene possibile fare le dovute eccezioni per quel tipo di lavorazioni, per esempio, siderurgiche primarie dove vi sono degli impianti che, per ragioni tecniche inderogabili, hanno un'esigenza di marcia continua.

In ogni caso è stato ribadito come obiettivo importante per tutta la categoria il conseguimento effettivo della settimana corta con cinque giorni lavorativi.

Anche questo ragionamento sui turni, tuttavia, tiene conto di diverse situazioni territoriali e sociali nel nostro Paese, tiene conto del rapporto necessario che dobbiamo istituire se non vogliamo isolarci e fare delle battaglie settoriali di categoria, rapporto che dobbiamo istituire tra lavoratori occupati e lavoratori di-

soccupati. In termini, cioè, estremamente schematici, si pone il problema di aree dove sono presenti sacche di disoccupazione, e soprattutto delle aree meridionali dove il discorso sui turni, e quello quindi dell'utilizzazione degli impianti, deve essere collegato all'esigenza reale di una maggiore occupazione della mano d'opera disoccupata, e quindi di un rapporto concreto fra lavoratori occupati e disoccupati.

Per il cottimo, l'obiettivo generale e finale che è stato ribadito dalla Commissione, è l'eliminazione di ogni forma di incentivazione del lavoro. Tuttavia, nel quadro di questa affermazione generale di carattere politico, sono stati sottolineati alcuni punti come punti di applicazione concreta della battaglia e dello scontro immediato.

Scontata, cioè, una certa non omogeneità obiettiva nella situazione della categoria, si considera che è necessario partire da situazioni lavorative dove i ritmi sono determinati dall'organizzazione del lavoro, partire da quelle lavorazioni che comportano ambienti nocivi, per liquidare come obiettivo immediato il cottimo e ogni forma di incentivazione.

In questo caso, occorre proporsi il blocco del cottimo, il trasferimento del guadagno di cottimo nella paga base.

(applausi)

E' stato rilevato che esempi già realizzati in questa direzione ci sono nel settore siderurgico, nelle imprese a Partecipazione Statale.

Tuttavia è emersa con sufficiente chiarezza la coscienza del fatto che non basta superare i criteri tradizionali di incentivazione salariale, ma occorre contestare a fondo le condizioni di lavoro e l'organizzazione del lavoro, arrivare a una capacità di controllo collettivo sulla produzione, sugli organici, sui tempi, sulle saturazioni e sui reciproci rapporti tra questi fattori, se non si vuole fare della liquidazione del cottimo soltanto una conquista fittizia e concedere al padronato una serie di possibilità di recupero attraverso variazioni tecnico-produttive che portano ^{si'} aumento della produzione e alla compressione degli organici, quindi all'aumento delle saturazioni individuali o di squadra.

Anche in questo caso, dunque, la realizzazione di una politica avanzata presuppone una forte organizzazione dei lavoratori in fabbrica, capace di esercitare un crescente controllo sull'organizzazione del lavoro e sulle stesse trasformazioni tecnologiche.

Sull'ambiente. E' stato dato come generalmente acquisito il concetto politico fondamentale per cui non si monetizza il rischio della nocività. Ma, al di là di quelli che sono gli obiettivi sui quali non ci sono state delle proposte radicalmente nuove ma c'è stata la conferma di proposte che già conosciamo per essere state oggetto di convegni, di documenti, il problema che è stato posto è quello degli strumenti effettivi che dobbiamo darci nelle fabbriche per arrivare a un'analisi collettiva, soggettiva dei lavoratori, a una capacità quindi di contestazione e di controllo a livello delle fabbriche, dei reparti, delle aree, delle officine.

Si è sottolineato che noi abbiamo una certa chiarezza sugli obiettivi, è stata messa in evidenza la nostra debolezza sugli strumenti soggettivi che ci siamo dati finora nelle fabbriche per conseguire quegli obiettivi.

In ogni caso, là dove le lavorazioni sono soggette a tecnologie che oggi, o comunque a breve termine, non sembra possano essere sostanzialmente trasformate in modo da liquidare il disagio, il rischio e le nocività connesse, bisogna decisamente sconfiggere la linea che è ancora presente della monetizzazione del disagio e del rischio e puntare sull'estensione delle pause fino alla riduzione effettiva dell'orario di lavoro in alcuni settori, come per esempio la siderurgia e per alcuni lavoratori che lavorano in aree particolarmente disagiate.

E' stato sottolineato che bisogna affrontare il problema dell'ambiente anche attraverso una politica tendente ad investimenti che sia in grado di trasformare gli impianti là dove queste trasformazioni sono possibili e non incontrano strozzature o difficoltà o impossibilità tecnologiche.

E' stato sottolineato, infine, che bisogna intervenire preventivamente sull'installazione di nuovi impianti, sulla costruzione delle nuove fabbriche, per non trovarci domani di fronte a condizioni di lavoro che dovremo contestare e respingere.

Per i ritmi. La necessità di essere breve, schematico, mi porta qui a ridurre il discorso a un'alternativa, che non è nuova, che è presente nel dibattito della categoria e che si è riproposta all'interno della Com

missione.

Per un verso si è detto che l'unico criterio di riferimento, l'unico metro di misura dei ritmi è dato dal giudizio collettivo dei lavoratori interessati; non esistono criteri presunti scientifici.

In questo senso, è stato detto, l'affermazione del concetto di analisi e di autodeterminazione o autolimitazione collettiva dei ritmi ha un valore positivo ed esemplare con, tuttavia, una specificazione. E quando noi parliamo di autodeterminazione o autolimitazione del ritmo, intendiamo parlare di uno strumento che il gruppo di lavoratori omogeneo si dà per arrivare di volta in volta a consolidare la riduzione dei ritmi, a consolidarla attraverso accordi, attraverso una procedura negoziale contrattuale; non esclude, cioè, la presenza della controparte, cerca, partendo dall'autodeterminazione, di arrivare a consolidare nuovi livelli di ritmi, una riduzione dei ritmi.

In questo caso, non ci troviamo di fronte a una contrapposizione tra concetto di autodeterminazione e concetto di contrattazione, posto che la contrattazione non significa la definizione di livelli che sono poi intoccabili, che sono poi incontestabili da parte dei lavoratori, ma vi è un'alternativa - che, dicevo prima, si è ri proposta nella Commissione - che considera l'autodeterminazione come non soltanto uno strumento ma come l'obiettivo stesso. In sostanza, non si tratta di negoziare e contrattare i ritmi di lavoro col padrone, si tratta di autodefinirli a livello del gruppo e di andare avanti sulla base di questa autodeterminazione, escludendo quindi

qualsiasi momento di negoziazione, di contrattazione, di compromesso con la controparte.

Io credo che sia utile attirare l'attenzione del Congresso su quelli che sono i punti centrali, e quindi le alternative che si pongono, tralasciando ovviamente tutto il resto del discorso che si connette a una materia così complessa come può essere quella dei ritmi. E l'alternativa è quella che ho citato.

Sulle qualifiche. Che vi sia una crisi di orientamento strategico generale, e non da oggi, è stato il punto di partenza delle diverse analisi dei compagni.

Nel merito si è detto che se è giusto, come si è sempre fatto, respingere il collegamento che il padrone cerca di imporre nelle fabbriche tra l'attribuzione della categoria professionale e la mansione, dall'altra parte ha dimostrato tutta la sua insufficienza il criterio di collegamento della mansione alla professionalità.

Infatti, non soltanto la mansione, ma la stessa professionalità individuale del lavoratore, e nella fabbrica, soprattutto nella fabbrica moderna, nella fabbrica ad alta meccanizzazione, dipendente dall'organizzazione stessa del lavoro; nel momento in cui noi respingiamo il concetto di oggettività della mansione, oggettività del rapporto mansione-qualifica, non possiamo nemmeno accettare l'oggettività del rapporto professionalità-qualifica.

Entrambi i concetti, infatti, sono collegati a una organizzazione determinata del lavoro e a una tecnologia data che non ha un carattere assoluto scientifico, ma è il risultato di una determinazione del processo pro

duttivo da parte del padrone.

Detto questo in termini generali, sono stati sottolineati alcuni obiettivi, non nuovi. Da una parte la riduzione del numero delle categorie, è quindi l'abbattimento della IV e della V categoria. Ma, al di là di questo, è stata sottolineata l'esigenza di considerare la III categoria essa stessa come una categoria di passaggio, e quindi, in questo senso, arrivare a una delimitazione, a un numero molto ristretto di categorie.

Tuttavia, su questo punto, c'è stata una unanimità di consensi nella Commissione, che il problema non può essere affrontato soltanto in termini di riduzione delle categorie, il che potrebbe essere un modo fittizio di affrontare il problema reale della prestazione di lavoro e della qualifica, è un modo di risolvere in termini di semplice monetizzazione le rivendicazioni che oggi abbiamo di fronte nelle fabbriche.

Si tratta, cioè, non soltanto di arrestarsi a una lievitazione delle categorie, a una mobilità verso l'alto, a un passaggio verso la II e la I, ma si tratta di aggredire l'organizzazione stessa del lavoro e la tecnologia come terreno di scontro per trasformarle, nella consapevolezza tuttavia che problemi di quest'ordine non si risolvono, una volta per tutte, all'interno di una fabbrica ma implicano un discorso generale, un attacco generale, una consapevolezza generale e politica della dimensione dello scontro, nella fabbrica e nella società.

In questo contesto è stato riproposto l'obiettivo di realizzare un'aggregazione delle mansioni, rotazione eventuale delle mansioni, con la consapevolezza tutta

via, anche qui, che questo va sottoposto al controllo e alla negoziazione dei gruppi interessati di lavoratori, perchè esistono tipi di rotazioni, di aggregazioni che vengono imposte dal padrone e vengono rifiutate dal lavoratore perchè giustamente vedono in questi meccanismi un modo di accelerare i ritmi di lavoro, un modo di ridurre gli organici, un modo di aumentare le saturazioni individuali.

In questo quadro, assumendo il complesso di questi elementi, si considera che il passaggio di qualifica può divenire un fatto collettivo, può investire interi gruppi di lavoratori, interi reparti nelle fabbriche.

In ogni caso gli obiettivi immediati verso i quali dobbiamo muoverci a partire dalla ripresa della lotta in autunno, sono considerati: la liquidazione delle paghe di classe, là dove esistono, il rifiuto dei mansionari, là dove ancora ci vengono riproposti, anche in termini nuovi o pseudo nuovi, dal padronato, l'inquadramento unico operai-impiegati per liquidare la differenza casale che ancora esiste tra queste due categorie.

A questo proposito, per rendere possibile ed effettiva un'intersecazione parametrica tra la categoria degli impiegati e degli operai, è stata messa in evidenza l'importanza che ha una rivendicazione, alla quale ho già accennato prima parlando del cottimo, che è quella di consolidare nella paga base gli incentivi e i guadagni di cottimo, una volta che siano stati congelati.

Nel complesso, di queste questioni sono stati sollevati problemi attinenti al salario sociale, problema sul quale bisogna andare ad un ulteriore approfondi -

mento; è stata sollevata la questione dei lavoratori che dipendono dalle ditte appaltatrici e che oggi sono soggette a pesanti discriminazioni, sia salariali sia nelle condizioni di lavoro.

Sempre in questo contesto, è stato riproposto il tema della mensilizzazione del salario, con l'avvertenza, però, che sia il discorso dell'inquadramento unico, sia il discorso della mensilizzazione, non può essere assunto come rivendicazione formale ma deve affermarsi l'esigenza di andare avanti verso una parità effettiva delle condizioni degli operai e degli impiegati.

Sul discorso del rapporto fabbrica-scuola, al di là del rilievo della carenza ancora della nostra iniziativa sindacale, è stato messo in evidenza che la promozione professionale, collettiva dei lavoratori pone un diverso rapporto, un rapporto permanente tra mondo della produzione e scuola, di una scuola il cui uso deve essere messo in discussione, di una scuola che deve essere contestata nella sua attuale gestione, partendo, anche qui, da precise piattaforme rivendicative che possono avere un punto di riferimento tra i lavoratori studenti ma che non possono limitarsi ai lavoratori studenti, in quanto il problema deve essere ricollegato all'esigenza di tutti i lavoratori in quanto tali di un diverso rapporto con la scuola, sia in termini di promozione professionale sia in termini di promozione culturale.

In ogni caso, la Commissione ha considerato che questo tema, sia in generale delle qualifiche sia in particolare del rapporto fabbrica-scuola, ha tali risvolti e una tale complessità politica da dover essere sottopo-

sto a un dibattito polto approfondito a livello degli organismi decisionali che noi ci daremo alla fine di questo Congresso e, in ogni caso, saranno presentati alla Commissione politica dei documenti aggiuntivi dei quali si chiederà di tener conto.

Questo, compagni, per quanto riguarda, in una sintesi mi rendo conto eccessivamente schematica che non dà la sensazione della ricchezza del dibattito, la materia che era oggetto della nostra discussione.

Tuttavia, è necessario, concludendo, riportare una serie di opinioni anche critiche e di proposte che sono state avanzate in ordine alle condizioni che si debbono realizzare per portare avanti le scelte di politica rivendicativa che noi stiamo elaborando e ci daremo alla conclusione di questo Congresso.

Si tratta, cioè, delle condizioni organizzative, degli strumenti organizzativi e politici che bisogna darsi per rendere effettiva la piattaforma, per renderla operante.

Ciò implica una ristrutturazione politica, a parere della Commissione, degli organismi di elaborazione e di direzione che il nuovo Comitato Centrale è chiamato a definire.

Si sono fatte, in questa direzione, due proposte: una che riguarda il livello verticale, il livello settoriale. Si è richiesta, cioè, l'organizzazione, a breve termine, di convegni e di coordinamenti che siano effettivi e permanenti, a livelli di complessi, di aziende, di settori produttivi.

In secondo luogo, è stata chiesta l'istituzio-

ne o lo studio di forme alternative di una Commissione del Comitato Centrale che sia incaricata, in modo permanente, di coordinare e di verificare lo sviluppo delle iniziative rivendicative sulle linee decise dal Congresso e dagli organismi deliberanti, con particolare riferimento a quei temi di politica rivendicativa che vogliamo rilanciare a livello generale e omogeneo a partire dal prossimo autunno, e perciò l'orario, i problemi del cottimo, l'ambiente, le qualifiche.

In questo modo - è la conclusione della Commissione - bisognerà sforzarsi di realizzare una direzione della politica rivendicativa che sia costante e omogenea, riducendo le carenze e i vuoti di direzione che si sono verificati fra un contratto e l'altro.

... applausi ...

PRESIDENTE -

Prima di dare la parola al compagno Masili di Padova, relatore per la II Commissione, alcune comunicazioni.

I compagni della FIOM di Bergamo ci hanno invitato a comunicare ai compagni che, dopo le notizie avute dalla stampa sulle sospensioni all'Italsider di Bergamo, anche in questo stabilimento si è raggiunto un accordo sulla manutenzione, e quindi le sospensioni sono revocate.

(applausi)

La Presidenza del Congresso durante i lavori delle Commissioni ha ricevuto molti messaggi che sono stati letti durante le Commissioni e che quindi non ripetiamo.

Ha la parola il compagno Masili di Padova, che è relatore per la II Commissione.

MASILI - Padova

Compagni, questo è il documento che, dopo un ampio dibattito attraverso 50 interventi, il Comitato designato dalla Commissione ha redatto tenendo conto di tutti gli interventi che hanno sviscerato tutti i problemi che la II Commissione doveva svolgere: politica delle riforme, rapporto Sindacati e partiti, politica internazionale.

Politica delle riforme. La II Commissione esprime un giudizio critico sulla politica delle riforme portata avanti negli ultimi mesi, in merito sia al modo in cui sono stati definiti gli obiettivi, e quindi è stata costruita la piattaforma sia al modo in cui sono stati individuati i metodi di lotta e la lotta stessa è stata conseguentemente gestita.

Altri limiti sono stati indicati in alcuni interventi nella scarsa e inadeguata partecipazione di alcune categorie, pubblico impiego, servizi.

Il dato fondamentale da cui parte questo giudizio critico viene collocato nel fatto che obiettivi e metodi di lotta non sono apparsi tali da stimolare la partecipazione dei lavoratori, e quindi un'estesa e consapevole mobilitazione.

(applausi)

E' anche mancata un'azione di orientamento e di informazione dei lavoratori capace di rendere credibile la linea generale e di evitare sbandamenti e difficoltà nel movimento.

L'incertezza del movimento insieme alle generali carenze --- sono causa e all'origine della revoca dello sciopero del 7 luglio.

Se la revoca può essere spiegata in questi termini, anche a questo proposito devono essere valutati criticamente i metodi di decisione e di informazione adottati.

Per quanto riguarda i contenuti di una politica di riforme corrispondente alle esigenze dei lavoratori, la II Commissione ribadisce l'importanza del collegamento permanente tra obiettivi delle lotte di fabbrica e obiettivi delle lotte generali. Così i problemi dell'ambiente, ritmi e nocività, si saldano a quelli dell'ambiente esterno (inquinamento), e qualificano gli obiettivi da porre in termini di assistenza sanitaria, in particolare preventiva, e dei problemi generali della salute, regime pubblico per la produzione farmaceutica, ecc..

Gli obiettivi sulla distribuzione dell'orario di lavoro qualificano gli obiettivi della politica del trasporto pubblico.

Tutti i temi legati alla riduzione dell'intensività del lavoro si saldano a una politica di piena occupazione.

Gli obiettivi retributivi si ricollegano direttamente agli obiettivi di controllo dei prezzi, delle tariffe, dei servizi pubblici.

Gli obiettivi retributivi e sull'ambiente di lavoro definiscono alcuni presupposti per una politica della casa e della città.

Questo intreccio di obiettivi specifici e gene

rali mette in causa la politica di investimenti globalmente seguita, toccando sia il problema della necessità del potenziamento e di una diversa qualificazione territoriale e settoriale per gli investimenti produttivi, sia il problema del potenziamento e di una diversa qualificazione degli investimenti sociali, consapevoli di toccare così il nodo di fondo del sistema economico e sociale in atto nel Paese e dei collegamenti, prima di tutto, di subordinazione di questo nel sistema dei monopoli internazionali.

La II Commissione ritiene che solo in questo quadro e in direzione degli obiettivi fondamentali di sviluppo dell'occupazione, e quindi di sviluppo delle aree depresse, soprattutto nel mezzogiorno, l'azione per le riforme debba muoversi partendo dai problemi aperti nelle fabbriche e collegandosi alle questioni generali della politica economica.

In questo quadro, perciò, devono essere collocate iniziative come l'apertura di una trattativa globale sugli investimenti dei pubblici servizi con il Ministero interessato, a partire anche dagli indirizzi delineati nei convegni di Piombino (Italsider) e di Brescia (S. Eustachio), e come l'apertura di una trattativa con le Amministrazioni pubbliche incaricate dello sviluppo del mezzogiorno.

In questo quadro si colloca anche l'individuazione di obiettivi specifici, locali o settoriali, per cui precise controparti devono essere definite spostando l'attenzione da una sola controparte (il Governo) a un ventaglio completo di controparti (Enti locali, Ammini -

strazioni, ecc.), e ponendo basi concrete per una gestione di base della lotta che realizzi effettive alleanze tra i lavoratori dell'industria e i lavoratori dell'agricoltura e i ceti popolari.

Su questo piano devono impegnarsi gli organi - smi di base, di fabbrica, Consigli dei delegati, Comitati cittadini e di quartiere.

La II Commissione impegna perciò la FIOM a promuovere con le altre Organizzazioni dei metalmeccanici un dibattito, nell'ambito delle Confederazioni, per approfondire su queste basi i contenuti su cui deve essere immediatamente rilanciata la politica delle riforme, individuando parallelamente i punti che rendono concreta e politicamente qualificata la definizione di alleanze con altre forze sociali, il movimento dei contadini, i braccianti, per la riforma agraria, con il movimento studentesco e con i Sindacati per la scuola, ecc..

Tra queste alleanze va collocata quella proposta alla Commissione dai compagni della RAI e dell'ARCI, un'azione per la gestione diversa degli Enti di informazione attraverso tutti gli strumenti disponibili.

Il Convegno sull'informazione che le Organizzazioni dei metalmeccanici terranno in settembre approfondirà ulteriormente questo problema.

Autonomia del Sindacato. Il Sindacato unitario di classe trova nella linea che si va costruendo per obiettivi di fabbrica e obiettivi generali il fondamento della sua reale autonomia. Per questo, autonomia non significa e non può significare spoliticizzazione del movimento sindacale, così come la coscienza dei limiti impli

ti nell'azione sindacale evita ogni tentativo di tipo pan sindacalistico.

Per quanto riguarda in particolare l'autonomia dai partiti, la Seconda Commissione sottolinea che ulteriori passi in avanti devono essere compiuti aprendo un confronto dialettico, il più ampio possibile, sulle linee di azione effettivamente perseguite dal movimento sindacale da un lato e dai partiti dall'altro, a partire dal livello di fabbrica fino ai livelli di vertice.

Su questo confronto si salderanno reali alleanze con i partiti la cui linea strategica e le cui direttive d'azione risultino conformi e coerenti con gli obiettivi posti dai lavoratori nel Sindacato.

In questo quadro, alcuni interventi della Commissione sottolineano l'esigenza di rendere formali i nuovi rapporti con i partiti, che sono la matrice del Sindacato CGIL, ponendo fine a una pratica diffusa di rapporti di carattere personale ed officioso.

Sul tema dell'incompatibilità, la II Commissione ribadisce la validità delle scelte fino ad oggi compiute, sottolineando che il problema dell'incompatibilità a livello di base deve essere risolto attraverso il libero dibattito dei lavoratori nelle fabbriche e le scelte da loro stessi effettuate consapevolmente a livello di reparto, di officina, ecc..

Ciononostante, soprattutto per quanto riguarda gli organi esecutivi, si deve tener conto del principio dell'impegno prevalente per mettere i compagni effettivamente in grado di svolgere adeguatamente il loro incarico.

Politica internazionale. La Seconda Commissione pone in primo piano l'esigenza di rivedere i rapporti con le altre Organizzazioni sindacali dell'area capitalistica, a partire dalla promozione dei rapporti continui e proficui tra i lavoratori occupati negli stessi settori in diversi Paesi, e soprattutto in stabilimenti localizzati in diversi Paesi, ma facenti capo ad uno stesso gruppo monopolistico.

Con le Organizzazioni sindacali di questi Paesi è necessario un confronto aperto e spregiudicato sulla strategia generale di lotta e sugli specifici contenuti della linea rivendicativa (orario, ambiente, ritmi, ecc.).

La Seconda Commissione rileva l'opportunità di assumere, in via immediata, iniziative in questa direzione con scambi di materiali, convocazione di incontri tra delegazioni di fabbrica, ecc..

Parallelamente, i rapporti con i Sindacati dei Paesi socialisti devono essere sganciati dal livello verticistico e diplomatico cui sono ancora ancorati, attraverso l'apertura di un confronto dialettico sul ruolo che il Sindacato deve ricoprire in ogni sistema sociale, fermo restando il presupposto dell'autonomia dell'azione sindacale.

In questo confronto devono trovare spazio i problemi relativi alla condizione operaia, alle scelte tecnologiche, al rapporto uomo-produttività, verso l'obiettivo dell'intervento diretto della classe operaia in questi Paesi, nella gestione delle scelte politiche ed economiche.

Alcuni compagni hanno espresso la preoccupazione che l'allargamento del dibattito generi confusione tra i lavoratori ponendo sullo stesso piano il problema dell'imperialismo e quello del rinnovamento dei sistemi socialisti.

La Commissione ribadisce il valore ineliminabile delle scelte generali per il superamento dei blocchi, per la lotta contro l'imperialismo e le sue organizzazioni militari (NATO) economiche e sociali, per l'autodeterminazione dei popoli, e impegna la FIOM a fornire concreta solidarietà ai lavoratori dei Paesi oppressi dal fascismo e dall'imperialismo, raccogliendo l'invito rivolto dalle compagne del fronte greco durante i lavori della Commissione.

L'insufficienza delle forme tradizionali di solidarietà con i lavoratori e le popolazioni di questi Paesi deve essere superata attraverso le individuazioni dei collegamenti profondi che esistono tra le condizioni di lavoro e di vita nei Paesi industrializzati e il dominio imperialistico sui paesi meno sviluppati.

La Seconda Commissione propone un documento, che dà alla Commissione politica, sul problema della riforma agraria.

... applausi ...

CAZZOLA -

Devo dire, innanzitutto, che la III Commissione ha fatto una scelta che la presenta in questa relazione in maniera un po' diversa rispetto alla relazione della seconda. Anche noi, cioè, siamo costretti a presentare uno schema di documento, di risoluzione, proprio perchè avendo privilegiato l'aspetto del dibattito ed essendo intervenuti oltre 50 compagni - precisamente 54 interventi - siamo riusciti soltanto a metterci d'accordo, in sede di Commissione, su alcune valutazioni generali del dibattito e su un'analisi del dibattito stesso che si è verificato, che sottoponiamo all'Assemblea per poi redigere un documento conclusivo.

Innanzitutto il dibattito ha avuto una caratteristica di fondo, che i problemi centrati si sono collocati quasi esclusivamente nella tematica che più immediatamente comune a tutto il movimento, ovvero quella che si salda immediatamente ai problemi aperti dalla costruzione di nuove strutture di fabbrica. In questo quadro, per esempio, sono state ampiamente dibattute le questioni dei rapporti tra le nuove strutture e le tradizionali strutture di fabbrica, mentre maggiori difficoltà si sono riscontrate nell'individuare i rapporti, le sintesi, le soluzioni transitorie tra l'Organizzazione vecchia, cioè tra l'Organizzazione attuale nel suo insieme, dalla fabbrica fino al livello nazionale, e le scelte di politica organizzativa che, in coerenza con le nuove strutture di fabbrica, devono essere compiute a tutti i livelli dell' Organizzazione.

Certamente ci sono state delle ragioni di questo privilegio che c'è stato nel dibattito. Abbiamo iniziato un processo di costruzione del Sindacato nuovo che è agli inizi, siamo cioè a livello di fabbrica, stiamo compiendo le prime importanti esperienze a livello di fabbrica, un processo che è tale e che quindi si costruisce giorno per giorno senza che ci siano schemi prefabbricati sul piano generale e i problemi si maturano, si affronteranno man mano che vengono avanti.

Nello stesso tempo, però, la Commissione ha rilevato che il rifiuto dell'automatismo del processo unitario, cioè l'affidarci al meccanismo automatico di nuove strutture a livelli diversi, così, per crescita spontanea, e la necessità di imprimere un'accelerazione in questo momento al processo unitario, avrebbe dovuto comportare un maggior approfondimento di una problematica generale di tutta l'Organizzazione, proprio perchè, se è vero che si è fatto un certo discorso, il dibattito si è concentrato sui delegati, sui Consigli di fabbrica, sui loro rapporti con la Sezione Sindacale Aziendale, sui loro rapporti con la Commissione Interna, sul problema dell'incompatibilità, è arrivato fino ad individuare sbocchi a livello di zona col discorso del Consiglio di zona imperniato sui Consigli di fabbrica, con un particolare riferimento ad un collegamento organico tra grandi e piccole fabbriche, Consiglio di zona che deve essere un centro di iniziativa verso altre categorie e un centro di propulsione, tra l'altro, collegato alla condizione di fabbrica, di una nuova strategia dell'alleanza, in proposito al contributo che anche in questa Commissione i com

pagni del movimento studentesco e i compagni dell'ARCI hanno dato e che è stato un contributo determinante, quando ci siamo spostati per vedere il discorso a livello provinciale, non si è andato al di là di indicazioni generali non travalicanti la riunione dei Comitati Direttivi, le prime prefigurazioni di un Consiglio provinciale dei delegati e qualche accenno, qualche accoglimento, che c'è stato in qualche intervento, della proposta del Consiglio delle grandi fabbriche a livello nazionale.

C'è stata, quindi, consapevolezza nella Commissione del fatto che sarebbe opportuno colmare - e l'hanno fatto, tra l'altro, i compagni della I Commissione vedendo la necessità di trovare dei supporti a livello sempre più avanzato, a tutti i livelli dell'Organizzazione, quando hanno sottolineato il discorso dei settori, quando hanno sottolineato il discorso di una diversa articolazione degli organismi dirigenti - ... La Terza Commissione, comunque ha sottolineato che tutti i problemi di un'Organizzazione oggi, visti anche con l'angolo di visuale di un'Organizzazione, si caratterizzano ormai come un contributo al dibattito unitario.

Sarebbe stato opportuno, quindi, considerare il problema della nuova struttura delle Federazioni provinciali, cioè non soltanto, come a livello di zona, ad esempio, l'espansione del Sindacato nuovo dalla fabbrica alla zona, ma anche come decentramento politico del Sindacato attuale a livello di zona.

Come pure sarebbe stato importante considerare il problema della strutturazione della Federazione nazionale, in particolar modo per quanto riguarda la pro-

blematica dei settori, dei coordinamenti di gruppo, per quanto riguarda la problematica, ad esempio, dei nuovi coordinamenti a livello regionale, la problematica delle esperienze fatte per quanto riguarda l'organizzazione degli impiegati, e così via.

Nello stesso tempo, si è sottolineata la necessità di una maggiore puntualizzazione sui problemi nuovi che sono aperti nell'ambito della nostra Organizzazione nel momento in cui lasciamo alle nostre spalle un passato, un passato che era fatto, in un certo modo, di organizzazione del dibattito, il passato delle correnti, sul piano della formazione, degli orientamenti politici, dell'organizzazione e sul piano anche della formazione dei gruppi dirigenti.

Nel momento in cui noi rompiamo con questo passato - e la Commissione è stata decisa su questo punto - dobbiamo, però, vedere come articolare la crescita democratica della nostra Organizzazione, come articolare la partecipazione a tutti i livelli, come dare continuità, ad esempio, alla crescita dal basso della partecipazione e, nello stesso tempo, quali strumenti individuare per consentire maggioranze e minoranze non prefabbricate, per consentire una tutela delle minoranze che si possono esprimere e possono venir fuori su tutta la problematica.

Da questo punto di vista si ritiene che l'Assemblea generale possa fare uno sforzo per colmare questi ritardi.

Veniamo alle indicazioni che la Commissione ha dato, alla sintesi dei discorsi che la Commissione ha fatto.

C'è stata, direi, una comprensione totale - e questo testimonia la maturità della nostra Organizzazione - che l'unità sindacale non potrà essere la sommatoria o l'unificazione delle attuali strutture, e quindi si è vista puntualmente la diretta saldatura tra il rinnovamento che deve illuminare sempre più la tematica del nostro dibattito, attraverso la costruzione di un Sindacato nuovo, attraverso la costruzione di nuove strutture, e l'unità, a partire soprattutto dalla fabbrica, col discorso del delegato, espressione del gruppo omogeneo, col discorso del Consiglio unitario di fabbrica che rappresenta la ricomposizione della classe a livello di fabbrica, delegato espressione del gruppo omogeneo e Consiglio di fabbrica che devono, nello stesso tempo, essere istanza dirigente di tutta l'Organizzazione, cioè avere una capacità di sintesi dell'interesse di tutto il movimento nel suo insieme ed esaminare, in questa ottica, in questa luce, anche la problematica, anche i problemi che il gruppo omogeneo stesso pone, che cioè la particella di classe operaia pone.

Nello stesso tempo si è ribadito abbastanza chiaramente che questa scelta non è una scelta astratta, ma una scelta che deve essere collegata alle lotte, a un certo tipo di lotta, alle lotte di un certo tipo di qualità, per il controllo operaio sull'organizzazione capitalistica del lavoro.

Come ha ribadito un delegato, per fare queste nuove strutture, per costruire i delegati, bisogna andare avanti con un nuovo modo di fare politica del Sindacato, superando, cioè, la gestione dello spazio che ci la-

scia il padrone, ma caratterizzando, in termine di contestazione dei ritmi, in termine di ricomposizione della classe sul piano delle qualifiche, in termine, cioè, di alternativa globale dalla fabbrica alla società, la politica dell'organizzazione sindacale. Altrimenti il delegato non rappresenterebbe più il gruppo omogeneo, altrimenti sarebbe soltanto l'estensione del Sindacato vecchio, altrimenti sarebbe la riproposizione, per altre forme, di un fiduciario, di un collettore, che la nostra Organizzazione ha avuto.

Sul discorso del delegato, però, c'è stato - è stato presente anche nel Congresso e non possiamo, quindi che registrarlo in Commissione - un punto di scontro che è lo stesso punto di scontro che si ritrova nei te - mi. Cioè il delegato, le nuove strutture nel loro insieme sono un momento autonomo della classe, sono un momento politico di organizzazione della classe o sono la struttura portante del Sindacato nuovo?

Le argomentazioni le conosciamo ambedue. Dietro là prima argomentazione del delegato come strumento autonomo della classe operaia sta - e qui non voglio interpretare male il pensiero di nessuno - la concezione che la classe operaia ha scoperto, in un certo qual modo, l'impotenza dei partiti tradizionali, che ritiene immutabile il ruolo contrattuale del Sindacato e che ha una concezione limitata di queste attività stesse. La classe operaia, quindi, si dà strumenti alternativi capaci di rovesciare dalla fabbrica i rapporti delle classi.

Ma su un punto, se non altro di metodo, in Commissione ci siamo trovati d'accordo, cioè nel fissare che

il problema non è tanto quello di stabilire la natura o il sesso del delegato ma che, dietro a questa divergenza che c'è, sta una diversa concezione del Sindacato e una diversa fiducia nella possibilità che il Sindacato ha di cambiare nella nostra società, cioè nella capacità del Sindacato di conquistare una rappresentanza totale, anche se non esclusiva, della classe.

Nello stesso tempo, anche tra i sostenitori dell'altra tesi è occorsa una messa a punto, una messa a punto che si è recepita nel dibattito generale, cioè che non basta dire per decreto che il delegato è Sindacato, non basta dire che quest'esperienza l'ha costruita il Sindacato, l'abbiamo fatta noi, e così via, proprio perchè c'è consapevolezza che o il delegato riesce a rinnovare il Sindacato, riesce a cambiarlo, riesce a fargli assumere definitivamente un'autonomia di classe soprattutto sul piano dell'iniziativa politica, e i sostenitori di questa tesi scommettono, sono convinti di questa capacità, oppure, naturalmente, tutto il nostro discorso che parte da un nuovo tipo di aderenza del Sindacato alla classe operaia e da un nuovo modo di rifondere, di reinventare, di costruire il Sindacato, con un'esperienza originale nel nostro Paese, si logora e fallisce miseramente.

Si è messo a punto che si tratta di una conquista che non è data una volta per tutte, come può essere

un fatto di lotta quotidiana che il Sindacato deve fare nel suo sforzo di identificazione con la classe operaia, e così via.

Veniamo a vedere il rapporto con le strutture tradizionali dell'Organizzazione sindacale.

In generale è stata presente, anche qui con toni più o meno di prudenza, ma direi in linea generale è stata presente, la necessità di essere estremamente chiari e di affermare che nella misura cresce, si afferma il Sindacato nuovo nella fabbrica, la vecchia, la tradizionale struttura del Sindacato deve sparire. Man mano, quindi, che si forma, che si consolida il Consiglio unitario di fabbrica, non si devono avere troppe reticenze nello scioglimento delle Sezioni Sindacali aziendali come fatto unitario delle tre Organizzazioni.

Proprio perchè, altrimenti, il Sindacato attuale finirebbe un po' per essere tutore di queste nuove strutture che vengono fuori, anche se abbiamo deciso a Genova che deve esserne il promotore ma non può esserne tutore a lungo, proprio perchè sono due logiche diverse, sono due logiche diverse che per forza di cose si scontrano.

Per la Commissione Interna, anche qui non c'è stato il rapporto nuove strutture-Commissione interna, ri dimensionamento dei compiti della Commissione interna o sua abolizione, direi che non c'è stata una omogeneità di posizioni.

Soprattutto in alcune piccole aziende, di scarsa sindacalizzazione o di recente conquista del Sindacato, alcuni interventi, ad esempio, si sono manifestati

contrari al procedere allo scioglimento della Commissione Interna, come altri in linea generale ritengono che questo sia un problema che deve essere ancora approfondito.

Altri, invece, hanno sostenuto la necessità di eliminare ogni equivoco sulla strada della costruzione di nuovi strumenti e qui, anche in queste ipotesi, si sono articolate posizioni diverse nell'indicazione generale, però, di mettere tutto il nostro impegno sulla costruzione delle nuove strutture.

Alcuni, ad esempio, si sono dichiarati d'accordo con la proposta della non rielezione, dicendo che forse un anno è poco, altri hanno detto che anche nelle piccole fabbriche, anche dove c'è scarsa sindacalizzazione, anche dove non c'è la Commissione Interna, anche dove il Sindacato entra di recente, è giusto puntare tutto alla costruzione del Consiglio di fabbrica.

Altri hanno, comunque, affermato la necessità di un assorbimento della Commissione Interna all'interno del Consiglio di fabbrica e l'affermazione di un ruolo di egemonia, anche in termini operativi, del Consiglio di fabbrica sulla Commissione Interna.

Altri - c'è stata una frase pittoresca di un membro di Commissione Interna che ha detto: io mi domando, domando a voi che potere ha un membro di Commissione interna - hanno parlato di soppressione di questo istituto.

Per il problema dei rappresentanti sindacali aziendali si è ribadita la non differenza che ci deve essere con i delegati; si tratta di delegati che hanno oc-

casionalmente la tutela per una scelta del Consiglio di fabbrica, che però, per l'Organizzazione sindacale e, in prospettiva, anche come conquista da affermare nei confronti dei padroni, non ci deve essere nessuna differenza tra delegati tutelati e non, quindi non ci deve essere nessuna discriminazione neanche nell'utilizzo di quelle facilitazioni che possono consentire ai delegati di partecipare alle riunioni, come i permessi, e così via.

Necessariamente poi il dibattito si è soffermato anche sul problema delle incompatibilità, facendosi carico che la costruzione di nuovi strumenti comporta anche la necessità di affrontare questo problema.

Direi che globalmente la Commissione si è espressa contraria, proprio perchè il delegato è la diretta espressione del gruppo omogeneo, proprio per tutte le cose che ci siamo dette e che conosciamo, a prevedere la incompatibilità con il delegato, mentre invece ci sono state posizioni diverse o, diciamo, disponibilità diverse, o posizioni di problematiche diverse per quanto riguarda, ad esempio, l'organo esecutivo o direttivo di Segreteria che il Consiglio di fabbrica può dare.

Alcuni, ad esempio, non sono d'accordo neanche per questo, proprio perchè dicono che non solo questi organismi devono avere dimensioni ampie, ma, ad esempio, deve essere possibile anche la rotazione, per cui la scelta dell'incompatibilità impaccerebbe questa rotazione, e, nello stesso tempo, proiettano anche a livello di questo Comitato Esecutivo le stesse ragioni per cui sono contrari per il delegato.

Altri, invece, hanno sostenuto, proprio per non

creare difformità, ad esempio, di questo Comitato Direttivo, tra militanti di diverse Organizzazioni, quindi con diverse regole di incompatibilità, che forse sarebbe opportuno prevedere, a questo livello, l'incompatibilità.

Comunque credo che si possa cogliere l'indicazione generale di affidare questi problemi al dibattito franco con i lavoratori, naturalmente sostenendo le posizioni che ognuno di noi ritiene e che il Congresso della FIOM definirà.

Sul problema dell'unità, direi che le due caratteristiche, cioè della costruzione dell'unità dal basso, e quindi del logico sviluppo ad ogni livello, e il discorso della non automaticità, sono state recepite chiaramente; si è vista l'unità dei metalmeccanici non solo come risposta alla controffensiva padronale in atto, ma anche come risposta di attacco e affermazione di una capacità di svolgere un ruolo effettivo di contestazione, cioè di dare una proposta globale ai problemi attuali, e, in proposito, ci sono state anche posizioni di chi ha detto che la Conferenza unitaria non solo deve aprire la fase costituente ma deve segnare un momento congressuale dei metalmeccanici.

In generale, però, questo discorso del processo animato da una volontà soggettiva è apparso abbastanza chiaramente.

Molti delegati, però, ad esempio, hanno ripreso il discorso che il compagno Benvenuto qui ha fatto, comprendendo anche che la battaglia che stiamo portando avanti è proprio per queste posizioni, facendosi carico di tutte le difficoltà (abbiamo detto che questo è il Con

gresso in cui ci si fa molto carico), capendo però che la battaglia da compiere oggi è più difficile, ma per questo non disarmando, e facendoci anche un'autocritica per quelle che sono state le nostre insufficienze. Molti hanno, cioè, detto: se non siamo ancora riusciti a conquistare unitariamente tutto il movimento, almeno nei metalmeccanici, su questa linea, ciò significa che abbiamo riscontrato dei ritardi soprattutto nella costruzione delle nuove strutture di fabbrica, soprattutto nel porre dei fatti irreversibili che impedissero di poter trovare delle difficoltà a questo livello. Ed essendo consapevoli del fatto che l'unità dei metalmeccanici, in tempi rapidi, non solo potrebbe correre il rischio di essere una fuga corporativa ma non sarebbe e non si potrebbe realizzare in un contesto generale che non fosse diverso dall'attuale. Si è anche capita la necessità di modificare questo contesto, di allargare le nostre esperienze sul piano più generale, con la consapevolezza, però, che, anche se l'unità dei metalmeccanici darà un contributo per modificare questo contesto, non possiamo limitarci soltanto a questo atto, a questa ora X per poter coinvolgere tutto il movimento sindacale a un nuovo discorso unitario e che dobbiamo cominciare ad influire da domani, all'interno della nostra categoria, per superare i ritardi che ancora ci sono, e nei confronti delle altre categorie, per riuscire a garantirci che non ci sia nessun arresto di questo processo unitario ma, anzi, che ci sia un'accelerazione.

E' stato, però, preso atto abbastanza realisticamente della situazione, che qui, a un certo punto, nes

suno si è nascosto dietro a difficoltà o dietro a pretesti, e si è detto che ognuno oggi deve assumersi le sue responsabilità. Si è avuta anche la consapevolezza che si può arrivare, non tutti insieme, all'appuntamento, si possono perdere anche dei pezzi per la strada, proprio perché si deve scegliere tra un'unità, com'è stato detto, di classe o una non unità. E, da un'analisi delle forze, non tutti sono disponibili.

Insufficienza della nostra azione, quindi rivedifica della nostra azione se si è fatta una proposta di recuperare, con una verifica unitaria della costruzione dei nuovi strumenti e del modo in cui sono stati eletti i delegati, in cui sono formati, e di puntualizzare meglio la situazione.

... applausi ...

PRESIDENTE -

Ci sono alcune cose da dire e da decidere.

Una prima considerazione che deve essere ribadita per tutto il Congresso: i rapporti che sono stati presentati dai compagni delle tre Commissioni io credo che possiamo dire che rappresentano sicuramente un arricchimento importante del dibattito del Congresso, al di là della forma che questi rapporti hanno avuto, realizzati purtroppo in termini di tempo molto ristretto. Essi comunque non hanno nessun valore risolutivo in questo Congresso, perchè il dibattito in assemblea generale continua, e quindi anche tutte le omissioni e le inesattezze presenti in questi rapporti possono venire rettificcate dalla prosecuzione del dibattito, il quale troverà la sua soluzione formale soltanto con la discussione e l'approvazione dei documenti politici finali che la Commissione politica presenterà al Congresso nella giornata di sabato.

... applausi ...
